

DOMENICA 12^a TEMPO ORDINARIO-A
SAN TORPETE GENOVA – 21-06-2020

Ger 20,10-13; Sal 69/68,8-10.14.17.33-35; Rm 5,12-15; Mt 10,26-33

La domenica 12^a del tempo ordinario-A ci pone di fronte a un aspetto importante della vita cristiana: il **rapporto tra profezia e storia**. Da una parte c'è il profeta Geremia, uomo dall'animo sensibile, che Dio chiama per un compito contro natura come è annunciare disastri e castighi al popolo infedele; egli, infatti, deve fare violenza a se stesso per essere fedele a Dio, che è esigente. Dall'altra la maggioranza del popolo prova fastidio di fronte alle parole del profeta perché richiamano alla responsabilità morale, di cui il popolo farebbe volentieri a meno.

Ancora una volta, il profeta si distacca, differenziandosi, dalla funzione del sacerdote. Il popolo, infatti, non vuole profeti, ma sacerdoti disposti a sfornare riti propiziatori e atti di culto con cui dominare comportamenti e coscienze. Nella storia biblica, i profeti hanno sempre aiutato e spronato il popolo a camminare verso la consapevolezza del proprio agire etico, interiorizzando le ragioni della fedeltà a Dio; i sacerdoti, al contrario, molto spesso – sempre? – hanno fatto traviare il popolo dall'alleanza.

Il profeta è schiavo della Parola, il sacerdote è gestore del rito. Il profeta si appella alla responsabilità e alla scelta del cuore, il sacerdote alla tradizione e alla ripetitività dei gesti. Il profeta sveglia l'etica della responsabilità, il sacerdote alimenta il bisogno esteriore di appartenenza e d'identità. Il profeta travalica il tempo, il sacerdote è legato e chiuso nel recinto dello spazio e del tempo sacri, prigioniero dei riti. Le due figure emblematiche sono Mosè e il fratello Aronne. Il primo porta la Parola sulle tavole di pietra che non esista a rompere di fronte all'adulterazione della fede (cf Es 19-20, *passim* e Es 32,19-20); il secondo, dopo averlo provocato, rafforza senza contrastarlo il processo di idolatria del popolo che giunge a sostituire la non visibilità del Dio della Parola con una immagine fisica, palpabile e sperimentabile, un vitello d'oro, espressione della volontà del popolo, compromessa dal sacerdote, di possedere Dio (cf Es 32,7-10.15-20. 21-25).

Il popolo religioso che si è fatto un «dio a propria immagine e somiglianza» non ha bisogno di profeti, anzi li percepisce come ostacolo e cerca, quindi, di ucciderli, come accade a Geremia nella 1^a lettura. In un regime di religione e di cristianità, che si vuole di nuovo costituire, anche oggi, non c'è posto per la profezia. La storia della Chiesa ha una costante secolare: tutti i profeti sono «uccisi» in vita dalla gerarchia *pro tempore*, e quasi tutti vengono recuperati «post mortem»⁸³², integrati, riabilitati, ormai innocui, perché svuotati del senso dirompente che avevano in vita.

San Paolo riprendendo il tema della giustificazione per grazia, dice che nessuno di noi ha «opere» da fare valere davanti a Dio per cui nessuno ha credenziali superiori a quelle degli altri. Siamo tutti figli di Adam che peccò perché non volle accettare il «Lògos/Cristo» come modello e prospettiva della sua vita. Adam è il vero primo «self-made man», l'autosufficiente, *colui che si fa da solo*, fondamento della cultura capitalista, oggi imperante, e l'opposto della visione antropologica della Bibbia, dove l'uomo è «immagine di Dio», cioè segno sacramentale della sua presenza nella storia dell'umanità. L'unica opera che noi possiamo presentare a Dio come credenziale infallibile è la giustificazione, cioè la vita e la persona di Gesù che accettiamo come nostra vita e fondamento del nostro cammino: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato» (Gv 6,29)

Il vangelo invece ci trattiene ancora nel 2° discorso del vangelo di Mt, detto anche «discorso missionario». Gesù ha appena chiamato per nome i dodici rappresentanti delle dodici tribù d'Israele cui affida un compito: portare a Israele prima, e a tutti gli altri popoli poi, il suo messaggio con un progetto di umanità. In questa missione non avranno sconti, perché saranno trattati nello stesso modo in cui è stato trattato lui stesso (cf Mt 10,24-25). Gesù vuole tranquillizzare i suoi sugli esiti non esaltanti della loro missione, ma forse lo stesso Mt si trova in difficoltà di fronte a questi «detti» di cui pure lui ha perduto il contesto originario, ma che ha voluto conservare perché li riteneva

⁸³² La visita di Papa Francesco, il giorno 26 giugno 2017, alle tombe di don Primo Mazzolari a Bozzolo (MN) e di don Lorenzo Milano a Barbiana (FI), ne sono una prova esplicita. Per sua stessa ammissione il Papa restituì onore e dignità a due preti che additò come modelli di ecclesialità, «preti non clericali», incarnati secondo il vangelo nel loro tempo (*Omelia* alla Messa del mattino in Santa Marta [Vaticano], il giorno 23 giugno 2017) e che furono massacrati dalla gerarchia del loro tempo. Sulla tomba di don Lorenzo Milani disse davanti agli antichi ragazzi, superstiti, della Scuola di Barbiana: «Pregate per me perché anche io sappia prendere esempio da questo bravo prete». Il bravo prete è don Lorenzo Milani. Ai carnefici, la gerarchia del tempo che li torturò sistematicamente in nome dell'opportunità, Papa Francesco concede un'attenuante che prende in prestito da Paolo VI, il quale da arcivescovo di Milano, contro il parere di tutti i vescovi lombardi, volle don Primo Mazzolari predicatore ufficiale della Missione cittadina del 1957 a Milano. Lo stesso arcivescovo Montini, successivamente, gli proibì di predicare fuori i confini della sua parrocchia, salvo, dopo morto, dire di lui: «Camminava avanti con un passo troppo lungo e spesso noi non gli si poteva tener dietro! E così ha sofferto lui e abbiamo sofferto anche noi. È il destino dei profeti» (*Saluto* ai pellegrini di Bozzolo e Cicognara in Vaticano, 1 maggio 1970). In altre parole, fu colpa di don Mazzolari se non fu capito. Chissà perché non si dice mai l'inverso: gli altri erano tanto lenti e pigri e non volevano affatto allungare il passo.

importanti, anche se alla fine appaiono a Mt e a noi, che leggiamo oggi, disorganici, senza contesto e affastellati alla meglio⁸³³.

La difficoltà di trovare il contesto originario è suggerita anche dal fatto che Lc 8,17 applica gli stessi «detti» al dinamismo del vangelo che non deve restare nascosto, mentre in Lc 12,2-3 è applicato agli avversari del vangelo le cui cattive intenzioni saranno svelate, cioè messe a nudo. L'elemento unificante del brano è l'invito a non avere paura. Ha paura chi considera la Chiesa come sua «proprietà» e crede di poterla gestire a sua volontà. La Chiesa, fondata sulla Parola di Dio e sulla predicazione degli apostoli, è il popolo di Dio, proprietà esclusiva del Signore (cf Es 19,5). Per affinare questa coscienza di popolo, noi partecipiamo all'Eucaristia che è la convocazione di tutti i popoli ad opera dello Spirito di Dio attorno alla mensa di Cristo per dare lode al Padre che ci rimanda all'esercizio della fraternità. Ci prepariamo a questo incontro invocando lo Spirito Santo perché ci dia la gioia di essere noi stessi, attraverso i suoi santi doni: sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà timore di Dio. C'introduciamo alla celebrazione con l'antifona d'ingresso: **antifona d'ingresso** (Sal 27/28,8-9): «**Il Signore è la forza del suo popolo / e rifugio di salvezza per il suo Cristo. / Salva il tuo popolo, Signore, benedici la tua eredità, / e sii la sua guida per sempre**».

Spirito Santo, Sapienza eterna che abiti nel tuo popolo.
Spirito Santo, Conoscenza che sveli il senso del creato.
Spirito Santo, Consiglio di Dio che suggerisci la Via.
Spirito Santo, Forza che ci sostiene nell'esistenza.
Spirito Santo, Scienza del mistero di Dio a noi svelato.
Spirito Santo, Pietà amorosa del Padre e del Figlio.
Spirito Santo, sorgente del timore e del tremore di Dio.
Spirito Santo, coraggio del discepolo missionario.
Spirito Santo, forza e consolazione dei perseguitati.
Spirito Santo, trasparenza di Dio nel Verbo incarnato.

Veni, Sancte Spiritus e purifica il nostro cuore!
Veni, Sancte Spiritus e santifica il mondo!
Veni, Sancte Spiritus e guida il nostro cammino!
Veni, Sancte Spiritus e sostieni le nostre scelte!
Veni, Sancte Spiritus e insegnaci il Vangelo!
Veni, Sancte Spiritus e insegnaci ad amare!
Veni, Sancte Spiritus e insegnaci a pregare!
Veni, Sancte Spiritus e riscalda il nostro cuore!
Veni, Sancte Spiritus e riscalda il nostro cuore!
Veni, Sancte Spiritus e riscalda il nostro cuore!

Partecipando all'Eucaristia, noi compiamo un gesto profetico: attraverso la nostra presenza, la nostra preghiera e la nostra vita noi «confessiamo» che Gesù è il Signore (Fil 2,11) ed esercitiamo il nostro sacerdozio invocando sul mondo e sull'umanità la Benedizione di Dio che è il Signore Gesù. Egli è venuto a svelarci la natura di Dio come relazione d'amore: noi l'invochiamo su tutti gli uomini e le donne dell'oriente e dell'occidente perché Dio, santa Trinità, sia tutto in tutti e di molti faccia un popolo solo (1Cor 15,28)

[Ebraico]⁸³⁴

Beshèm ha'av vèhaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohim Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuîù kài toû Hagù Pnèumatos, Kýrios hêis. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Consapevoli che noi non sappiamo pregare, ma proprio per questo lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza (cf Rm 8,26), sostiamo ai piedi del Monte di Dio simboleggiato dall'altare per ascoltare la sua Parola, per mangiare questa Parola che diventa carne, per andare nel mondo come discepoli che si fanno a loro volta carne e parola per essere mangiati in una missione d'amore che si consuma nell'amare. Lasciamoci abitare dalla Spirito perché come per Maria anche per noi, il Lògos carne/fragilità diventi (cf Gv 1,14). Esaminiamo la nostra coscienza, o meglio, apriamoci alla grazia dello Spirito.

[Esame di coscienza: alcuni momenti effettivi e congrui di silenzio]

Signore, abbiamo paura di affidarci a te.
Cristo, tu sei il nostro modello di discepolo.
Signore, che ti prendi cura della nostra vita.
Cristo, che dai la vita per noi senza paura.

Kyrie, elèison!
Christe, elèison!
Pnèuma, elèison!
Christe, elèison!

⁸³³ Il passaggio dalla predicazione di Gesù ai vangeli scritti fu il seguente: Gesù predica, gli apostoli predicano, in qualche ambiente inizia la raccolta di scritti con liste indipendenti di parabole, miracoli, insegnamenti morali, detti diversi, sentenze su varie circostanze, ecc. Tutto ciò era finalizzato ad usi diversi come la memorizzazione, la catechesi in occasione di circostanze differenti della vita, il confronto della vita dei primi cristiani con la vita del Signore. Bisognava cominciare a porsi la domanda: il Maestro durante la sua vita terrena in analoghe situazioni come la persecuzione, il martirio, la prova, come si comportava? Quando fu tradotto davanti ai tribunali (giudaico e romano) quale fu il suo atteggiamento? Bisogna imparare da lui e comportarsi come lui. Mt scrive intorno al 70 d.C. e quindi a circa 40 anni dopo la morte di Gesù, prendendo come schema del suo vangelo quello di Mc. È naturale che abbia perso l'ambientazione di tante parole o insegnamenti attribuiti a Gesù.

⁸³⁴ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

Signore, che ci chiedi di dare la vita per il Vangelo che sei tu. **Kyrie, elèison!**
Signore, abbiamo paura, soltanto paura, di tutto, di noi, di te. **Pnèuma, elèison!**

Dio onnipotente, che suscita profeti in ogni tempo e secondo le esigenze dei tempi, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre nostro. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta). **O Dio, che affidi alla nostra debolezza l'annuncio profetico della tua parola, sostienici con la forza del tuo Spirito, perché non ci vergogniamo mai della nostra fede, ma confessiamo con tutta franchezza il tuo nome davanti agli uomini, per essere riconosciuti da te nel giorno della tua venuta. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo. Per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Mensa della PAROLA

Prima lettura (Ger 20,10-13)

Geremia, vissuto nel sec. VII a.C. è un animo delicato, schivo e propenso alla depressione. È chiamato da Dio ad una missione contro la sua natura di uomo portato alla tranquillità: carattere pacificante deve profetizzare eventi infausti che lo porranno sempre contro le istituzioni e i suoi contemporanei. Per essere fedele alla sua vocazione, vive un'esistenza infernale. Egli ricorre ad un genere letterario «nuovo», le confessioni, nelle quali addossa sul suo «io» il destino e la condanna del suo popolo. Quasi in una dimensione liturgica, egli si fa carico del «peggio» dei suoi connazionali, anticipando di fatto la funzione vicaria di Gesù Cristo sulla croce. Il profeta non è un mediatore, ma uno che è squartato tra due poli: Dio e il popolo. Di Dio deve portare il messaggio nella sua integrità; del popolo egli fa parte e ne condivide il destino. Essere fedele a Dio senza tradire il suo popolo è il difficile compito di tutti i profeti come Geremia.

Dal libro del profeta Geremia (Ger 20,10-13)

¹⁰Sentivo la calunnia di molti: «Terrore all'intorno! Denunciatelo! Sì, lo denunceremo». Tutti i miei amici aspettavano la mia caduta: «Forse si lascerà trarre in inganno, così noi prevarremo su di lui, ci prenderemo la nostra vendetta».

¹¹Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori vacilleranno e non potranno prevalere; arrossiranno perché non avranno successo, sarà una vergogna eterna e incancellabile. ¹²Signore degli eserciti, che provi il giusto, che vedi il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa! ¹³Cantate inni al Signore, lodate il Signore, perché ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale (Sal 69/68,8-10; 14.17; 33-35)

Il Sal 69/68 è un lamento diviso in due parti, concluse da una preghiera ciascuna. La liturgia riporta il secondo lamento (vv. 8-13. 17-18) che esprime un grido di angoscia del fedele che è perseguitato a causa del suo zelo (Sal 23/22; Is 53,10; Ger 15,15-16). Tutto il salmo si conclude con un inno (vv. 31-37) in chiave nazionalista. Il salmo è molto citato nel NT per il suo carattere messianico. La tradizione giudaica lo applica alle persecuzioni che Israele ha subito nell'esilio. Noi lo facciamo nostro, pensando alle difficoltà della vita, quando l'onestà e la testimonianza diventano causa di derisione. Essere coerenti a se stessi e alla propria coscienza è la prima obbedienza alla volontà di Dio.

Rit. Nella tua grande bontà rispondimi, o Dio.

1. ⁸Per te io sopporto l'insulto

e la vergogna mi copre la faccia;

⁹sono diventato un estraneo ai miei fratelli,

uno straniero per i figli di mia madre.

¹⁰Perché mi divora lo zelo per la tua casa,

gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me. **Rit.**

2. ¹⁴Ma io rivolgo a te la mia preghiera,

Signore, nel tempo della benevolenza.

O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi,

nella fedeltà della tua salvezza.

¹⁷Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore;
volgiti a me nella tua grande tenerezza. **Rit.**

3. ³³Vedano i poveri e si rallegriano;
voi che cercate Dio, fatevi coraggio,
³⁴perché il Signore ascolta i miseri
non disprezza i suoi che sono prigionieri.
³⁵A lui cantino lode i cieli e la terra,
i mari e quanto brulica in essi. **Rit.**

Rit. Nella tua grande bontà rispondimi, o Dio.

Seconda lettura (Rm 5,12-15)

Paolo espone il tema dominante della giustificazione mediante la fede in maniera kerigmatica, cioè con un annuncio formativo che aiuti la crescita dei suoi uditori (Rm 3,21-31); altre volte con il metodo scritturistico mettendo a confronto l'interpretazione giudaica della Scrittura con quella illuminata dall'esperienza di Gesù (Rm 4). Con il capitolo 5 Paolo riprende l'argomentazione kerigmatica e presenta la giustificazione come riconciliazione: ognuno di noi è giusto non perché ne abbia diritto, ma perché è perdonato, dal momento che in Dio giustizia e misericordia s'identificano. L'uomo non ha opere da fare valere davanti a Dio e quindi non può comprare «la salvezza» a forza di impegni e sforzi di volontà (vv. 6.8.10). L'uomo può solo abbandonarsi a Gesù Cristo che dando gratuitamente la sua vita, ha operato il dono della giustificazione di tutto il mondo. Cristo Gesù è l'unica opera che noi possiamo presentare al Padre ed è appunto quello che facciamo e sperimentiamo nella Santa Eucaristia.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (Rm 5,12-15)

Fratelli e Sorelle, ¹²come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato. ¹³Fino alla legge infatti c'era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, ¹⁴la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. ¹⁵Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio, e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo (Mt 10,26-33)

Il brano del vangelo di oggi è un estratto del discorso missionario di Mt e che è il 2° dei cinque in cui è strutturato il primo vangelo. Mt raggruppa alcuni «detti» (in greco lòghia) di Gesù di cui egli stesso ha perso il contesto originario e di conseguenza anche il significato che avevano in bocca a Gesù. Probabilmente Gesù potrebbe essersi riferito alla dirompente forza del vangelo che non può essere nascosto (vf Lc 12,2-3) perché porta un anelito morale di rinnovamento. Non sapendo quale sia l'interpretazione esatta risalente a Gesù, Mt propone una sua interpretazione nuova, passando dal piano morale a quello propriamente missionario: Gesù durante la sua vita terrena non ha potuto esprimersi con la chiarezza con cui avrebbe voluto (cf Mc 4,22; Gv 16,20-30) per cui lascia questo compito ai missionari del vangelo. Il brano di oggi sembra un commento al v. 19⁸³⁵ che descrive il comportamento in tempi di persecuzione: «quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire». Il missionario deve temere solo il male, del resto se ne occupa Dio.

Canto al Vangelo (Gv 15,26b.27°)

Alleluia. Lo Spirito della verità darà testimonianza di me, / dice il Signore, / e anche voi date testimonianza. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Dal Vangelo secondo Matteo Gloria a te, o Signore.

(Mt 10,[17-25: vv. aggiunti per la comprensione del contesto].26-33)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli:

[¹⁷Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; ¹⁸e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. ¹⁹Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: ²⁰infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. ²¹Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. ²²Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. ²³Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un'altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo. ²⁴Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; ²⁵è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!].

⁸³⁵ Allo stesso modo Mt 10,24-25 è un commento al v. 17.

²⁶«Non abbiate *dunque* paura degli uomini, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. ²⁷Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. ²⁸E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo. ²⁹Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. ³⁰Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. ³¹Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri! ³²Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; ³³chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli».

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Appunti di riflessione

Il brano di oggi può essere inteso come il commento a Mt 10,17-19, versetti che precedono e che il lezionario omette, ma che noi riportiamo per completezza e comprensione del testo. Nel testo omissivo, Gesù rassicura sul tempo della persecuzione che non deve preoccupare più di tanto, visto che anche Dio farà la sua parte:

«State in guardia dalla gente, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; ¹⁸e sarete condotti davanti a governatori e a re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. ¹⁹Ma quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire» (Mt 10,17-19).

Lo stesso concetto troviamo pochi versetti dopo: «Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; ²⁵è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo padrone. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più i suoi famigliari!» (Mt 10,24-25)⁸³⁶.

L'assunto di Gesù è l'affermazione della piena identità tra sé e i suoi discepoli che egli prende dalla tradizione orale, sviluppandola. Infatti anche nel *Talmùd* di Babilonia si trova un'affermazione simile: «È sufficiente che un servo sia uguale al suo maestro (*nabbò*)» (trattato *Berakòt* 58b). In bocca a Gesù questa uguaglianza non è solo simbolica, ma riguarda la sofferenza patita e vissuta dalle forze che si oppongono al Regno. La fede cristiana non è una coreografia o un vestito per la festa, ma assumere su di sé il destino di Dio, segnato dal rifiuto degli uomini fino a prendere sulle proprie spalle lo scandalo della croce.

Il brano proposto dalla liturgia e che inizia con Mt 10,26, si apre con congiuntivo aoristo passivo con valore di imperativo assoluto in cui si trova la congiunzione «*oùn – pertanto/dunque/perciò/quindi/di conseguenza*» che si chiama *congiunzione inferenziale* o *consequenziale* perché da ciò che precede deduce le conseguenze logiche. In greco è: «*Mê oùn phobēthēte autoû – Non abbiate voi, pertanto/dunque, paura*»; così prosegue il brano appena proclamato, ed è quindi la conseguenza logica dell'identità appena asserita tra il servo/discepolo e il maestro/Gesù: «Non abbiate quindi paura di loro». I discepoli non sono *rappresentanti commerciali*, ma partecipi di vita e non possono condividere la vita con gli uomini del loro tempo se prima non l'hanno condivisa con il Signore che li manda. Essi non possono pretendere una vita migliore e diversa da quella del loro maestro. Essi sono un «memoriale» vivente, uno *zikkaròn, perché mentre testimoniano, rivivono l'esistenza di colui di cui sono testimoni*. La loro vita è lo specchio fedele della vita del loro Signore che ripresentano come servo, come perseguitato, come martire, come relitto, come crocifisso.

Nel tempo di Pentecoste abbiamo già detto che il compito dei missionari è quello di convincere il mondo a rifare il processo a Gesù, condannato ingiustamente e quindi devono assumerne la rappresentanza sul banco degli imputati. Solo quando il mondo si convincerà dell'innocenza del Giusto attraverso la coerenza del missionario, allora e solo allora il mondo comincerà a credere che un altro mondo è possibile: il mondo della redenzione, il mondo della riconciliazione, il mondo della grazia di cui ci parla Paolo nella seconda lettura. Tutto ciò è il fondamento teologico della incompatibilità della Chiesa con mondo del potere o semplicemente con lo stile del mondo.

Quando la chiesa è coccolata dal mondo, accudita, applaudita, cercata e coperta di regali, anche in forma di leggi compiacenti da parte di governi che non tengono in conto il «bene comune», ma solo l'interesse di *lobbies* per fini di consenso, essa tradisce se stessa e la sua missione. Se la Chiesa accetta di essere funzionale al sistema imperante, rinunciando alla sua voce profetica di critica in difesa dei poveri, essa tradisce il suo Maestro. Quando la Chiesa usufruisce dei benefici che il mondo pagano le elargisce in cambio del suo silenzio o della sua protezione, essa diventa strumento di una vaga religiosità civile senza sapore, un ingranaggio del mondo dominato da Sàtana. Quando la chiesa non è perseguitata per il nome di Cristo, ma cercata per il suo valore sociale, diventa una religione civile funzionale al potere e serve del potere. Quando la chiesa è costretta a difendere il Crocifisso come simbolo di identità particolare, la Chiesa non è più *con-crocifissa* con il suo Signore, ma trasforma la croce da *obbrobrio* e *scandalo* in un

⁸³⁶ Come si vede, ancora una volta, dobbiamo prendere atto che la divisione dei testi ad uso liturgico non rispetta la struttura letteraria e di contenuto dei testi, ma serve piuttosto per suscitare più sentimenti morali che conoscenza della Scrittura nella sua completezza e integrità. Se non vivessimo in tempi di regresso teologico e liturgico, forse saremmo in grado di attenderci un'ulteriore riforma liturgica che riprenda e riformuli la divisione delle pericopi (dal greco «*perikopê* - ritaglio») in uso nella liturgia in modo più rispettoso del testo e del suo messaggio. Altrimenti c'è il rischio di travisare anche l'esegesi.

distintivo da bavero di giacca. Già san'Illario di Poitiers⁸³⁷ nel sec. IV metteva in guardia il clero dai vantaggi e dalle lusinghe con cui l'imperatore Costanzo lo copriva per addomesticarlo con doni e regali e così poterlo sottomettere corrompendone l'anima del ministero.

Verrà un tempo in cui anche i pensieri nascosti verranno svelati e colui che scruta i reni e il cuore giudicherà secondo la condotta di ciascuno, secondo il frutto delle azioni di ognuno (cf Ger 17,10; cf 11,20; 20,12; Sal 26,2). Non c'è missione senza ostacoli o senza contestazione perché il mondo vuole essere libero da Dio per potersi asservire al Male. Oggi sono in aumento le sette sataniche che parodiano le liturgie cristiane e dove il male è venerato e invocato anche con atti esecrabili come l'omicidio. *Venne nel mondo la luce, ma le tenebre non l'hanno accolta*, dice Giovanni nel prologo del IV vangelo, presentando l'ingresso del Verbo nella Storia (cf Gv 1,5) e continua dicendo che la luce venne nel mondo, ma gli uomini *hanno preferito* le tenebre (cf Gv 3,19).

Gli uomini credono di affrancarsi da un *Signore* creatore (passeri) e Provvidenza (capelli) per ritrovarsi schiavi (calvi) della loro stessa autonomia che li porta alla distruzione. Mt illustra una vera teologia della missione, la cui prima caratteristica è la solidarietà tra il discepolo e il Maestro nella verità della rivelazione e nella contestazione della sua stessa persona.

Il discepolo è «nel» mondo, ma non può essere «del» mondo (cf Gv 17,11.14): deve assumerne il peso, il peccato e le contraddizioni, ma non può conviverne lo stile, il metodo e le finalità. Non può venire a patti con il male. Non deve nemmeno illudersi che tutti gli uomini accoglieranno il messaggio liberante di Cristo: le beatitudini saranno sempre contestate perché esigono un capovolgimento di vita e di criteri di vita. Modello di questo «discepolato» è il profeta Geremia che abbiamo incontrato nella prima lettura perseguitato a motivo del suo ministero profetico. Uomo dolce e di natura pacifica, incline ai sentimenti positivi di bontà e dolcezza, fu costretto a profetizzare tutto l'opposto e fece senza paura perché uomo vero e profeta autentico. Visse contro natura per essere fedele a sé e alla sua vocazione di chiamato da Dio.

L'elemento unificante del brano del vangelo di oggi è nella forza dell'invito «Non abbiate paura degli uomini» (cf Mt 10,26.28.31). Il testo greco è più forte della traduzione italiana: «Non temete» che nella costruzione propria della lingua greca in Mt 10,26 si riferisce a una specifica situazione: non significa di non avere paura «sempre», ma di non averne in «quella specifica circostanza: cioè nella persecuzione». L'espressione ricorre 80x ca. nell'AT e 20x ca. nel NT. La paura è sentimento umano che anima la nostra esperienza: abbiamo paura di avere paura, abbiamo paura della nostra insicurezza, delle nostre incertezze, paura dei figli, paura di dire la verità, paura di essere noi stessi, paura di mostrarci per quello che siamo, paura del giudizio degli altri, paura del futuro. In una parola: viviamo in una vita finta.

Gesù oggi ci dà tre motivi per superare la paura delle paure. Nessuno può raggiungere e manomettere del tutto la *vita* (senso del termine *psychē/anima* di Mt 10,28 che traduce l'ebraico *nèphesh*) di qualcuno, perché nessuno ha potere sull'altro e quando ciò accade è prevaricazione e negazione di Dio. Secondo, la vita di ciascuno dipende dalla Provvidenza che protegge le vite deboli come quelle dei passeri, per cui *a fortiori*, si prende cura della vita dei suoi figli⁸³⁸. Il terzo motivo è la prospettiva d'insieme nel contesto dell'unità della storia: il raccolto si misura solo alla fine, quando tutto sarà svelato (cf Mt 10,27) per cui non contano i successi o gli insuccessi lungo il percorso che spesso si dimostrano effimeri. Ciò che conta è solo *la verità del discepolo* che dice al mondo la Parola che non è sua, la Parola che è la Persona stessa del suo Maestro e Signore, il solo a cui spetta il giudizio e la grazia. Il discepolo deve solo stare attento a non farsi irretire dagli speculatori incontrati lungo il suo cammino e che vogliono solo sfruttare la sua missione per interessi e modelli di potere che invece gli devono essere estranei⁸³⁹.

⁸³⁷ «Ora noi invece combattiamo contro un persecutore ingannevole, un nemico che lusinga, Costanzo [l'imperatore, ndr] l'anticristo: egli non percuote il dorso ma accarezza il ventre, non ci confisca i beni per la vita ma ci arricchisce per la morte, non ci sospinge col carcere verso la libertà, ma ci riempie di incarichi nella sua reggia per la servitù, non sposa i nostri fianchi ma si impadronisce del cuore, non taglia la testa con la spada ma uccide l'anima con l'oro, non minaccia di bruciare pubblicamente, ma accende la geenna privatamente. Non combatte per non essere vinto ma lusinga per dominare, confessa il Cristo per rinnegarlo, favorisce l'unità per impedire la pace, reprime le eresie per sopprimere i cristiani, carica di onori i sacerdoti perché non ci siano vescovi [= ne impedisce l'ufficio, ndr], costruisce le chiese per distruggere la fede» (ILARIO DI POITIERS, *Contro l'imperatore Costanzo*, 5 [PL 10,478-504]. Anche *Teodoro di Ciro* mette papa Libèrio (352-366) contro i vescovi che hanno condannato Atanàsio (296-373) accusandoli di avere preferito i regali dell'imperatore alla gloria di Dio [cf *Storia ecclesiastica* 2,16 e 3,12]. A sua volta *Lucifero di Cagliari* accusa l'imperatore Costanzo di usare nei confronti del clero la seduzione o il terrore, come ammetteva anche lo stesso Atanàsio che l'imperatore fece esiliare [*De sancto Athanasio* 2,1; *Atanàsio di Alessandria, Storia degli ariani scritta per i monaci* 43]).

⁸³⁸ Il ragionamento riflette la 5^a e la 6^a delle trentadue regole esegetiche di Rabbi Elièzer ben Yosè, detto el Qalil – il Galileo, così formulata: regola del «Qal-wa-chomèr – leggero e pesante», procedimento che va *dal minore al maggiore* e corrisponde al ragionamento «a fortiori» che in italiano si rende bene con: «a maggior ragione»: Se Dio si prende cura degli uccelli, *a maggior ragione* si deve prendere cura dei suoi figli.

⁸³⁹ Vincere battaglie civili come i *referendum* con percentuali da asfissia o riuscire ad avere l'insegnamento della religione nelle scuole o avere governi che si dichiarano amici, disposti a concedere privilegi non è indice di fede o di ecclesialità, ma può essere il segno della confusione tra messaggio evangelico e discorso pagano sui valori, che si risolve in un processo

L'Eucaristia, sacramento di purificazione e di liberazione, ci liberi da ogni residuo di panteismo, di naturalismo e dalla presunzione di essere rappresentanti di Dio, mentre invece rappresentiamo forse malamente solo noi stessi, incapaci di abbandonare nel cuore di Dio tutte le nostre paure e le nostra ambiguità.

Professione di fede

Crediamo in un solo Dio, Padre e Madre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.

[Pausa: 1-2-3]

Crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato; della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture; è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. [Pausa: 1-2-3]

Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti. [Pausa: 1-2-3]

Crediamo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professioniamo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.

Preghiera universale [Intenzioni libere]

Mensa della **PAROLA che si fa PANE e VINO**

Presentazione delle offerte e pace.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGIA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare.

Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio».

Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

Preparazione dei doni

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico].

inevitabile di corruzione. Il credente non difende i suoi «valori» con la forza della legge civile perché riconosce a tutti, specialmente alle minoranze poco tutelate, la dignità e la libertà di essere se stessi. I «valori» non sono lo specifico della liberazione evangelica, semmai la conseguenza. In simili battaglie la Chiesa diventa parte «partitica» schierata in lotta contro quell'umanità contrapposta che non condivide o fa a meno del vangelo e alla quale non può rinunciare pena il tradimento del suo mandato. A volte è meglio perdere e aspettare la fine, piuttosto che vincere e restare impantanati nel relativismo della provvisorietà mondana. La prospettiva della Chiesa deve essere il Regno non un governo.

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani il nostro dono a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Accogli, Signore, la nostra offerta: questo sacrificio di espiazione e di lode ci purifichi e ci rinnovi, perché tutta la nostra vita sia bene accetta alla tua volontà. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Preghiera eucaristica per la Messa dei fanciulli II

Prefazio proprio

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

Dio, nostro Padre, tu ci dai la gioia di riunirci nella Chiesa per dirti il nostro grazie con Cristo Gesù nostro salvatore.

Il Signore è al nostro fianco e cammina con noi, il nostro cuore non vacilla mai (cf Ger 20,11).

Tu ci hai tanto amato, che hai creato per noi il mondo intero, immenso e meraviglioso.

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli.

Tu ci hai tanto amato, che hai dato a noi il tuo Figlio Gesù per condurci fino a te.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli.

Tu ci hai tanto amato, che hai dato a noi il tuo Santo Spirito per formare in Cristo una sola famiglia.

Affidiamo la nostra causa al Signore che prova il giusto, ma scruta il cuore e la mente (cf Ger 20,12).

Per questi doni del tuo amore ti rendiamo grazie, o Padre, e, uniti agli angeli e ai santi, proclamiamo insieme la tua gloria:

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. Osanna nell'alto dei cieli.

Sia benedetto Gesù Cristo, tuo Figlio, che ci hai mandato, amico dei piccoli e dei poveri. Egli ci ha insegnato ad amare te, nostro Padre, e ad amarci tra noi come fratelli e sorelle.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli. Kyrie, elèison, Christe, elèison.

È venuto a prendere su di sé il peccato, il male che allontana gli uomini da te e li rende nemici gli uni degli altri. Ci ha promesso il dono dello Spirito Santo che rimane sempre con noi perché viviamo come tuoi figli.

Cantiamo inni al Signore, lodiamo il suo santo Nome, perché ha liberato la vita del povero (cf Ger 20,13).

Ora ti preghiamo, Dio nostro Padre, manda il tuo Santo Spirito, perché questo pane e questo vino diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, nostro Signore.

Rivolgiamo a te, Signore, la nostra preghiera nel tempo della benevolenza perché in quello della prova tu doni lo Spirito del tuo amore (cf Sal 69/68, 14).

Prima della sua morte sulla croce, egli ci lasciò il segno più grande del suo amore: nell'ultima Cena con i suoi discepoli, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede loro e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

È il Signore Gesù! Si offre per noi! Maràn athà – Signore nostro, vieni!

Allo stesso modo prese il calice del vino e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

È il Signore Gesù! Si offre per noi! Maràn athà – Signore nostro, vieni!

Poi disse loro: «FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Il Signore nella sua grande bontà ci risponde con la fedeltà della sua salvezza (cf Sal 69/68,14).

Noi ricordiamo, o Padre, il tuo Figlio Gesù, morto, risorto, salvatore del mondo. Egli si è offerto nelle nostre mani e noi lo offriamo a te come nostro sacrificio di riconciliazione e di pace.

Tu ci ha rivelato che Adamo è figura di colui che doveva venire, il Cristo Messia a liberarci dalla morte che regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato (cf Rm 5,14).

Ascolta, o Padre, la nostra preghiera e dona lo Spirito del tuo amore a tutti quelli che partecipano alla tua mensa; fa' che diventino un cuor solo e un'anima sola nella tua Chiesa, con il nostro Papa..., con il nostro Vescovo..., e con quanti lavorano per il bene del tuo popolo sparso su tutta la terra.

Il dono di grazia che Gesù ci ha fatto è la tua paternità, o Signore Dio e Padre, effusa su tutti i figli di Adamo in abbondanza di tenerezza (cf Rm 5,14).

Benedici e proteggi, o Padre, i nostri genitori, i nostri fratelli e sorelle e i nostri amici e anche quelli che non amiamo abbastanza. Ricòrdati dei nostri morti...: prendili con te nella gioia della tua casa.

Nella forza dello Spirito Santo, non temiamo le lusinghe del mondo né la sua avversione perché tu sei il Signore che mandi lo Spirito a testimoniare in noi in parole e gesti (cf Mt 10,17).

Padre santo, concedi a noi tuoi figli e figlie di venire un giorno a te nella festa eterna del tuo Regno con la beata Vergine Maria, Madre di Dio e Madre nostra. Con tutti gli amici e le amiche di Gesù canteremo per sempre la tua gloria.

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.⁸⁴⁰]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo⁸⁴¹.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro **in aramaico**

**Padre nostro che sei nei cieli, / Avunà di bishmaìà,
sia santificato il tuo nome, / itkaddàsh shemàch,
venga il tuo regno, / tettè malkuttàch,
sia fatta la tua volontà, / tit'abed re'utach,
come in cielo così in terra. / kedì bishmaìà ken bear'a.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano, / Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti, / ushevùk làna chobaienà,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, / kedì af anachnà shevknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione, / veal ta'alina lenisiòn,
ma liberaci dal male. / ellà pezèna min beishià. Amen.**

Padre nostro **in greco** (Mt 6,9-13)

**Padre nostro, che sei nei cieli, / Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
sia santificato il tuo nome, / haghiassthêto to onomàsu,
venga il tuo regno, / elthêtō hē basilèiasu,**

⁸⁴⁰ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

⁸⁴¹ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

sia fatta la tua volontà, / *ghenēthētō to thelēmàsu,*
come in cielo così in terra. / *hōs en uranō kài epì ghēs.*
Dacci oggi il nostro pane quotidiano / *Ton arton hēmōn tòn epiùsion dòs hēmîn sēmeron,*
e rimetti a noi i nostri debiti, / *kài àfes hēmîn tà ofeilàmata hēmōn,*
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, / *hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilàtais hēmōn*
e non abbandonarci alla tentazione, / *kài mê eisenènkēs hēmàs eis peirasmòn,*
ma liberaci dal male. / *allà hriūsai hēmàs apò tū ponērū. Amen.*

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.

Beati voi invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione (Gv 10,11.15)

Dice il Signore: «Io sono il buon pastore, e do la mia vita per le mie pecore».

Dopo la Comunione Da Armido Rizzi, *Parola di Dio e vita dell'uomo*, Cens-Servitium, 1986

Nessun luogo è più, in quanto tale, casa e patria; ognuno deve farsi casa per l'altro, vedendo in lui, aldilà delle etichette di appartenenza o di separazione, la solitudine che lo braccia, il bisogno di essere accolto, l'implorazione a essere ospitato. Come è stato scritto di recente, la fede cristiana è "tener compagnia" (Ruggieri), come Dio in Gesù si è accompagnato all'uomo nella solitudine del suo essere al mondo. Allora la pratica dell'ospitalità, questa piccola e dimessa virtù del quotidiano, diventa come la figura di quanto c'è di più essenziale, di più segreto, di più divino, nell'evento cristiano. Diventa il volto quotidiano della grazia. Di quella grazia che, seminata come dono, fiorisce come bellezza. Aperta all'accoglienza, la casa viene redenta; e con essa viene redento ciò che vi si trova e ciò che vi si fa: gli spazi, gli oggetti, i lavori domestici. Ridiventa luogo di benedizione.

Preghiamo (dopo la comunione). **O Dio, che ci hai rinnovati con il corpo e il sangue del tuo Figlio, fa' che la partecipazione ai santi misteri ci ottenga la pienezza della redenzione. Per Cristo nostro Signore. Amen**

Il Signore è con voi **E con il tuo Spirito.**

Il Signore vi benedica e vi protegga.

Il Signore sia davanti a noi per guidarci

Il Signore sia dietro di voi per difendervi dal male.

Il Signore sia accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo discenda su di voi, sui vostri cari e vi rimanga sempre. **Amen.**

Termina l'Eucaristia celebrata come sacramento e memoriale del Signore risorto, comincia la Pasqua della vita come sacramento di testimonianza nella vita di ogni giorno. Andiamo nel mondo con la forza dello Spirito di Gesù.

Ti rendiamo grazie, Signore Risorto, perché resti con noi ogni giorno.

© Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica

Domenica 12^a Tempo Ordinario-A – Parrocchia S. M. Immacolata e San Torpete – Genova

Paolo Farinella, prete – 21-06-2020

FINE DOMENICA 12a TEMPO ORDINARIO-A